

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il paracadute del Quirinale
sugli scenari del dopo-voto

ERA STATO Giorgio Napolitano, anni fa, a ricordare che non esistono "governi tecnici": esistono solo governi "politici" in quanto ricevono la fiducia da una maggioranza parlamentare. In precedenza, molto tempo prima, anche Ugo La Malfa sosteneva lo stesso principio. Quindi nemmeno Mario Monti, peraltro nominato senatore a vita il giorno prima dell'investitura proprio da Napolitano, guidava un "governo tecnico", bensì un esecutivo fondato su una regolare maggioranza. Una larga maggioranza, verrebbe da aggiungere.

A PAGINA 4
CASADIO, DE MARCHIS E SANTORO
ALLE PAGINE 6 E 7



ERA stato Giorgio Napolitano, anni fa, a ricordare che non esistono "governi tecnici": esistono solo governi "politici" in quanto ricevono la fiducia da una maggioranza parlamentare. In precedenza, molto tempo prima, anche Ugo La Malfa sosteneva lo stesso principio. Quindi nemmeno Mario Monti, peraltro nominato senatore a vita il giorno prima dell'investitura proprio da Napolitano, guidava un "governo tecnico", bensì un esecutivo fondato su una regolare maggioranza. Una larga maggioranza, verrebbe da aggiungere.

Il tema è riaffiorato in queste ore quando il presidente del Consiglio e segretario del Pd è tornato a insistere sul punto: in caso di vittoria del "No" il 4 dicembre, egli sarà contrario a qualsiasi ipotesi di "governo tecnico". Definizione che nel suo linguaggio equivale all'incirca a "governicchio", ossia compagine di basso livello destinata a vita breve. Ovviamente Renzi sa bene che tutti i governi, nel momento in cui ricevono la fiducia, diventano espressione della maggioranza che li ha

Anche se al referendum

Il premier
perderebbe le
leve del potere e
il ruolo di leader
del Pd se
decidesse il ritiro
unilaterale:
meglio il
rimpasto

Dopo il voto

Renzi-bis, governo tecnico o urne anticipate
le carte del Quirinale se la riforma non passa

to minimo, non sarebbe di buon gusto dare il via a una sorta di bacchanale: al contrario si presenterebbero delicati problemi di attuazione della legge. Il nuovo vestito costituzionale dovrà essere adattato alle istituzioni già esistenti e la norma elettorale andrà comunque rivista, non tanto per i vaghi impegni politici presi in queste settimane, quanto per rispettare la sentenza della Corte Costituzionale.

QUINDI la centralità della presidenza della Repubblica sarebbe confermata anche in questo caso. Le lacerazioni del paese andrebbero ugualmente curate con sollecitudine perché gli strappi degli ultimi giorni, con il veto-non voto (in realtà una semplice riserva) posto al bilancio dell'Unione, sono destinati a lasciare una traccia. Indicano che il governo Renzi sta giocando con spavalderia tutte le carte a sua disposizione in vista del 4 dicembre. Come ha detto non senza candore il sindaco di Firenze, Nardella, "con la stessa maggioranza silenziosa che ha fatto vincere Trump in America, vincerà il "Sì" in Italia".

TUTTAVIA, se Renzi-Trump fosse sconfitto nelle urne, sarebbe giocoforza per lui presentarsi dimissionario davanti a Mattarella. Questo non equivarrebbe a uscire di scena. Anzi, la critica ai "governi tecnici" fa pensare l'esatto contrario. È come se Renzi intendesse dire fra le righe al capo dello Stato, di cui non può non riconoscere il ruolo cruciale, che lui e il Pd non intendono appoggiare un'eventuale personalità indipendente a cui il Quirinale avesse in animo di rivolgersi. Una simile opzione rientrerebbe senza dubbio nelle prerogative presidenziali, purché si riuscisse a cucire una maggioranza in Parlamento. Ma oggi è evidente che l'unica maggioranza possibile continua a essere l'attuale, magari rinsaldata da qualche forma di convergenza con il centrodestra berlusconiano (a cominciare dalla legge elettorale).

Quindi è plausibile - ma nessuno conosce al momento le intenzioni di Mattarella - che Renzi sia rinviato alle Camere, magari dopo un giro di consultazioni e forse un incarico esplorativo (il presidente del Senato Grasso?). In Parlamento la maggioranza affermerebbe la sua esistenza perché nessuno nel Pd e fra i centristi avrebbe voglia di correre alle elezioni dopo una sconfitta. Del resto, sarebbe comunque necessario riassetare la legge elettorale. Potremmo quindi assistere alla nascita di un Renzi-bis attraverso un sostanziale rimpasto dei ministri. È chiaro che il premier

La legge elettorale dovrà essere rivista in ogni caso e bisognerà curare le ferite con l'Europa

sarebbe gravemente indebolito dalla sconfitta, ma non dovrebbe essere difficile per lui giustificare la nuova investitura: avrebbe evitato il "governicchio" e assicurato la stabilità. Viceversa, un ritiro unilaterale per rinchiudersi nella segreteria del partito, farebbe perdere a Renzi le leve del potere e non gli garantirebbe la sopravvivenza come leader del Pd.

In ogni caso è facile immaginare che il mandato del presidente della Repubblica non si limiterebbe alla riforma elettorale. Il Renzi-bis dovrebbe darsi come priorità, d'intesa con il Quirinale, di far dimenticare gli strascichi del referendum e restituire serenità a un paese diviso. Nonché di curare le ferite aperte con l'Europa. Se Renzi fallisse, sarebbe il programma di un governo istituzionale di fine legislatura.

GRUPPO EDITORIALE RISERVA

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì

No

VINCE IL SÌ

1

AVANTI FINO AL 2018
Renzi resta premier e va avanti fino alla fine della legislatura affrontando il congresso del Pd da vincitore. Aspetta il pronunciamento della Consulta e poi cambia l'Italicum secondo le indicazioni della commissione Pd cancellando il ballottaggio e introducendo i collegi. "La legge elettorale cambierà", ha detto

2

AL VOTO NEL 2017
Capitalizzare il successo al referendum. Usare i mesi fino alla primavera del prossimo anno per cambiare la legge elettorale, seguendo anche le indicazioni della Consulta. Ma, se la Corte lo permette, senza stravolgere l'Italicum o cedere alle pressioni per trasformarlo in un proporzionale con premio



AL CENTRO DELLA SCENA
Dopo il referendum il Quirinale tornerà centrale

VINCE IL NO

1

ANCORA IL PREMIER
Aveva detto "vado a casa", ma da tempo Renzi non lo dice più. A Palazzo Chigi non escludono più l'idea di un Renzi bis che abbia la forza di andare velocemente alle urne. Con una legge elettorale nuova, certo, più proporzionale. A quel punto il leader del Pd cercherebbe di arrivare primo nelle urne e di gestire un esecutivo di larghe intese

2

UN NUOVO GOVERNO
Come ha ripetuto anche ieri, il premier non si mette alla testa di un governo di scopo e non accetta il reincarico. Può nascere un governo del presidente magari guidato da Piero Grasso o da Padoan. Primo compito: fare una legge elettorale. Secondo compito: sistemare i conti pubblici. A quel punto dovrebbe arrivare fino al 2018

